

Il solito annuale
gioramento della
dovranno pre-
s. 30 alla Com-
petitiva Depu-
li Giugno.

prossimi ven-
da un incaricato
per estrarre dal
di circa libbre
nato da numero
del proprietario;
galo al prezzo che

Commissione
di Negozianti di
impioni, parte dei
a facendoli in-
a su di essi i ne-
li che per ogni

in quattro me-
che porteranno
di Commercio in
all'altra: I. II.
il miglioramento

destinate a pre-
titolo da 10 a 16
ne migliore del
nalmente a pre-
di 22 danari in

scritte dal r. De-

intervento delle
di Udine nel-
unitamente si
elargiti da que-

volle il prim-
remio unico ri-
tirano di poler
flando norme
tende, né saranno
coll' andare del
oda-concessione
di private.

lla di Selz, non
una sola qualità,
nella loro istan-
do del campio-
cato nella pro-

idente

Segretario
Del Fabro

Giugno 1849.

questo ramo in
a, possono dirsi
lone assunzione
che aveva inva-
sioni. — Alcune
o di 3 a 4 fra-
venendo signifi-
ciato interrotta
posso finora de-
non essendo stata
non si fece ancora

mostrasi finca
e poteranno es-
sere, abbiamo
oltre coltivatori di

mostrati coltiva-
che sono disper-

o 1849.

riuscire. Dopo
essere il mo-
tato, abbiamo
o di Pescara

o Pescara

IL FRIULI

N.° 77.

SABATO 2 GIUGNO 1849.

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.

Costa Lire tre mensili anticipate. Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire quattro e lo riceveranno franco da spese postali.

Un numero separato costa centesimi 30.

L'associazione è obbligatoria per un trimestre.

L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartolleria Trombetti-Murero.

L'indirizzo per tutto ciò che riguarda il Giornale è alla Redazione del Friuli.

Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.

Le associazioni si ricevono esandio presso gli Uffici Postali.

Le inserzioni nel Foglio si pagano anticipatamente a centesimi 15 per linea, e le linee si contano per decine: tre pubblicazioni costano come due.

QUESTIONE SICILIANA

La Sicilia, come in generale le isole quando sono connesse per il governo al continente, offre difficoltà gravi all'unificazione in ogni tempo. Basta un canale, un braccio di mare a rompere la armonia d'uno stato anche quando non vi sia diversità di razza e di religione come in Irlanda. La costituzione dell'Isola crea tosto bisogni particolari per gli abitanti facendoli più cittadini del mare che della terra e ponendoli, come fossero in un vascello, in relazione con tutto il mondo marittimo.

La Sicilia nelle varie dinastie dei Normanni, Svevi, Angioini, Aragonesi, Austraci e Bononi ora si congiunse a Napoli ora se ne disgiunse e sempre con varia sorte, mostrando però sempre che quella città contiene più vivo centro di vita per le sue comunicazioni coll'Europa, ed era capace d'impero più di lei che non poteva trarre un principio di forza dall'Africa e dal Levante.

La Sicilia per la natura felice dei suoi figli, per le tradizioni gloriose, per le qualità del terreno, sarebbe certo degna di conservare lo scettro del Normanno Ruggero, che le diede essere e indipendenza, ma la geografia spesso arbitra del destino dei popoli si oppose finora alla sua supremazia.

Oggi i Siciliani non chiedevano altro che di essere indipendenti da Napoli perché la loro patria non fosse come una colonia passiva di pascolo agli appetiti della metropoli, volevano una vita propria, e a quest'oggetto fecero contro i Napoletani ciò che i loro padri avevano animosamente fatto contro i francesi.

Questa volta la sollevazione non era contro stranieri ma contro italiani; era deplorabile guerra civile che si scusava colla stessa condotta della corte di Napoli sempre avversa alle franchigie dei Siciliani . . .

Perchè un'Isola si sposi volenterosa al continente deve essere governata come la Corsica e non come l'Irlanda: ma prima di tutto è d'uopo che il regime del continente sia veramente liberale, prospero e paterno, che racchiuda principi secondi, che li applichi imparzialmente con efficacia nell'isola come nella capitale, che abbracci i lontani ed i vicini collo stesso amore, che trasmetta continuamente al popolo il suo siffo vitale.

Ma questa vitalità da trasmettere esiste realmente nel Governo di Napoli?

La Sicilia dal tempo dei Normanni fin dall'aurora del giorno Italiano possedeva inviolabili franchigie ignote al resto dell'Europa, che ampliate da Federico II. componevano la rappre-

sentanza nazionale. Era questo un gran principio di civiltà a cui più tardi aspirarono civili nazioni.

Napoli volendo signoreggiare la Sicilia trasse profitto da quel principio di vitalità? Non se l'assimilò, lo lasciò inerte, lo abbandonò in balia di potenze straniere, e poi lo distrusse. Nel 1812 Bentick con quel principio diede la Sicilia all'influenza dell'Inghilterra, strappò ai francesi l'impero del Mediterraneo, e gettò nell'isola il seme della futura indipendenza. Era il tempo che si risuscitavano colle costituzioni i popoli per armarli contro la Francia. La Sicilia non fece che adottar il suo statuto nazionale antichissimo ai nuovi bisogni dei tempi.

La corte di Napoli spettatrice della potenza di quella leva adoperata dagli Inglesi che sanno muovere il mondo, in vece di farla suo stremamento, la spezzò, quando caduto Napoleone, si giudicò dai sovrani malacorti, che il popolo dopo essere stato un aiuto poteva essere un trastullo. Ferdinando Borbone cancellò la costituzione Siciliana.

Se oggi il re di Napoli vuol conservare la Sicilia che ha riconquistato, qualora non si contenti di un dominio temporario, è d'uopo che renda alla Sicilia le sue nazionali franchigie, che n'estenda con tutta l'ampiezza la libertà.

Ma potrà da un fonte sterile sgorgar una vena d'acqua abbondante?

Se Napoli non gode la libertà, non potrà darla alla Sicilia. Se questa libertà è ristretta o mendace non ne verranno per i Siciliani che disinganni, dolori, e sempre nuove aspirazioni all'indipendenza come unico stato che permetta l'esercizio delle facoltà nazionali, e la scioglia dalla compressione del continente che s'aggravò come un giogo . . .

Che cosa ha fatto la Francia per annodarsi la Corsica divenuta francese in si breve tempo? Le ha versato nel seno tutta quanta la sua libertà, le ha fatto provare che quando un popolo è pienamente libero, il reggimento, ovunque sia, non ha municipalismo, e che partecipare alla libertà coll'unione è far la libertà stessa più seconda e più duratura.

Perchè Napoli si comporti egualmente colla Sicilia è indispensabile che la sua costituzione sia libera senza finzione, ma con tutta lealtà, che sia pugno di benessere e di prosperità per tutte le parti del regno, che pareggi e affrattelli le provincie, che una classe di persone, un privilegio della corte, un appicco di usurpazione non faccia il reggimento insidioso, e col tempo, funesto e nocivo.

Bisogna in somma che la civiltà Napoletana abbia il diritto dell'impero:

Che quest'impero si eserciti abbassandosi all'egualianza:

Allora l'unione della Sicilia con Napoli sarà spontanea perchè non vi è più bisogno d'indipendenza per la libertà.

Sarà forte perchè le antipatie non disgiungeranno più i diversi elementi del regno.

Efficace, perchè dall'unione nascono i vantaggi dei lumi, delle comunicazioni, del commercio e dell'industria.

Non era facile l'unire la nazionalità Beglia all'Olandese per la diversità di razze e di culti, e perciò la separazione del Beglio dall'Olanda ebbe un durevole effetto. Ma qual è il grave ostacolo che si frappone fra Sicilia e Napoli?

La sola volontà di Ferdinando. S'egli invece di comprimere la Sicilia farà libere davvero le due Sicilie, sarà sovrano d'ambidue con un potere fondato sui bisogni e sulla concordia dei popoli, lieti del libero ed indipendente esercizio dei loro diritti.

Saggiatore

Il Tempo e il Giornale Costituzionale delle due Sicilie annunziano che le truppe del Re di Napoli furono accolte in Sicilia con grande entusiasmo, e riportano gli indirizzi di sommissione delle varie città liberate in tal modo dall'anarchia. A noi giova quindi sperare che su quella terra italiana pianterà la pace il suo olivo, e i Siciliani parteciperanno egualmente che i Napoletani alle franchigie costituzionali donate dal Re Ferdinando.

Nota della Redazione.

ITALIA

ROMA 24 maggio. Diamo, come uno de' più importanti documenti, la seguente lettera indirizzata dal Triumvirato Romano al Signor di Lesseps.

Signore,

Voi ci chiedete qualche nota sullo stato attuale della Repubblica Romana. Mi appresto a larvela con quella franchezza che mi fu regola invariabile ne' venti anni della mia vita politica. Noi non abbiamo nulla a nascondere, nulla a mascherare. Noi siamo stati in questi ultimi tempi molto calunniati in Europa; ma noi abbiamo sempre detto a coloro presso i quali ci calunniavano: venite e vedete. Voi veniste qui, o Signore, per verificare la realtà delle accuse. Fateci; la vostra missione può comporsi con una libertà piena e compiuta: tutti l'abbiam salutata con gioja perocchè essa è la nostra guarentigia.

Senza dubbio la Francia non ci contesta il governarci come vogliamo, il diritto di trarre per così dire dalle viscere del paese il pensiero che

regola la sua vita, e di farne la base delle nostre istituzioni. La Francia non può che dirci: « Riconoscendo la vostra indipendenza, voglio riconoscere il voto libero e spontaneo della maggioranza. Legata alle potenze Europee e brama della pace, se fosse vero che una minorità imponesse alle tendenze nazionali, se fosse vero che la forma attuale del vostro governo non fosse che l'idea capricciosa d'una fazione sostituita all'idea comune, non potrei vedere con indifferenza che la pace d'Europa fosse posta continuamente in pericolo dai disordini e dall'anarchia, che necessariamente devono caratterizzare il regno d'una fazione. »

Noi riconosciamo questo diritto nella Francia, perchè crediamo alla solidarietà delle Nazioni per operare il bene. Ma noi diciamo che se vi fu mai un governo figlio del voto della maggioranza e da questa mantenuto, questo governo è il nostro.

La repubblica fu fondata presso noi dal voto d'una Assemblea sorta dal suffragio universale: dovunque essa fu accolta con entusiasmo e non incontrò opposizione alcuna.

E notate, o signore, che l'opposizione non fu mai si facile, si poco pericolosa, dirò di più, si provocata non da' suoi atti ma dalle circostanze eccezionalmente sfavorevoli nelle quali si trovò posta al suo nascere.

Il paese usciva da una lunga anarchia di poteri, inerente all'organizzazione intima del caduto governo.

Le agitazioni inseparabili da ogni grande trasformazione e fomentate contemporaneamente dalle crisi della questione italiana, e dagli sforzi del partito retrogrado, aveano gettato le popolazioni in un'agitazione febbre che lo rendeva accessibile a qualunque tentativo ardito, a qualunque appello agli interessi ed alle passioni. Noi non avevamo né armi, né potere alcuno repressivo; le nostre finanze in seguito delle precedenti dilapidazioni erano impoverite, esaurite; la questione religiosa trattata da mani abili ed interessate poteva servir di pretesto presso una popolazione dotata d'istinti e d'aspirazioni magnifiche, ma illuminata.

E nondimeno appena fu proclamato il principio repubblicano si verificò un fatto incontrastabile: l'ordine. La storia del governo papale si onalizza colla cifra delle sommosse; una sola sommossa non si vide sotto la repubblica.

L'assassinio di Rossi è un fatto isolato, un eccesso individuale riprovato, condannato da tutti, provocato forse da una condotta imprudente e la cui fonte rimase ignota; l'ordine più compiuto succedette a questo fatto.

La crisi finanziaria giunse al suo apogeo: vi fu un momento in cui la carta monetata della repubblica non poteva scontarsi, in seguito a mene frodolenti, che al 40 o 42 per cento; il contegno dei governi italiani ed europei divenne sempre più ostile. Il popolo sopportò tutto con calma si le difficoltà materiali che l'isolamento politico, perchè esso avea sede nell'avvenire che doveva nascere dal nuovo principio proclamato.

Un certo numero di elettori o spaventato da minacce segrete o per mancanza di abitudini politiche, non avea contribuito alla formazione dell'Assemblea, e questo fatto sembrava indebolire l'espressione del voto generale. Un secondo fatto caratteristico, vitale, rispose in un modo irrepugnabile ai dubbi che avrebbero potuto prevalere. Poco prima della formazione del triumvi-

rato ebbe luogo la rielezione dei Municipi. Tutti votarono. Sempre ed ovunque l'elemento municipale rappresenta l'elemento conservatore dello Stato. Si temette un istante che presso di noi avrebbe rappresentato un elemento retrogrado. Ebbene! La tempesta era scopia, l'intervento era iniziato; si sarebbe detto che la repubblica non avea che pochi giorni di vita, e fu questo momento che i municipi scelsero per presentare atti di spontanea adesione alla forma scelta. Nella prima quindicina di questo mese, agli indirizzi dei circoli e dell'ufficialità della guardia nazionale si aggiunsero, meno due o tre, quelli di tutti i municipi. Ebbi l'onore, o signore, di trasmettere l'elenco. Essi proclamarono un esplicito attaccamento alla Repubblica, una profonda convinzione che i due poteri riuniti sopra un solo capo sono incompatibili. Questo, lo ripeto, costituisce un fatto decisivo, ed è una seconda prova legale che completa la prima nel modo più assoluto e constata il nostro diritto.

Oggi, nel forte della crisi, a fronte dell'invasione di Francia, d'Austria e di Napoli, le nostre finanze sono migliorate, il nostro credito rinascere, la nostra carta-monetata si sconta a 42 per cento; la nostra armata aumenta di giorno in giorno e le intiere popolazioni sono pronte ad insorgere dietro essa. Voi vedete Roma, o signore, e conoscete l'eroica lotta che sostiene Bologna. Scrivo solo, nella notte, nella più profonda calma. La guarnigione lasciò ieri sera la città, e prima dell'arrivo di nuove truppe a mezzanotte, le porte, le mura e le barricate erano guernite del popolo in armi, senza confusione, senza rumore, dietro una sola parola corsa di bocca in bocca.

In fondo al cuore di questo popolo vi è una decisione irremovibile — la caduta del potere temporale del Papa, — l'odio del governo dei preti, sotto qualunque forma si presenti mitigata o travolta.

Dico l'odio del governo e non degli uomini poichè il popolo grazie al cielo si è mostrato dopo la Repubblica generoso verso gli individui; ma l'idea sola del governo clericale, del re pontefice lo fa fremere. Esso lotterà con furore contro qualunque progetto di ristorazione ed anzichè subirà si getterà nello scisma.

Quando le due questioni furono poste innanzi l'assemblea, vi fu qualche timido che giudicava la proclamazione della forma repubblicana prematura e pericolosa in faccia alla presente organizzazione europea: ma non ve ne fu un solo per votare contro la decadenza. Destra e sinistra si confusero e non ebbero che una sola voce per gridare: il potere del Papato è per sempre abolito!

Che fare con un tal popolo? Evvi un governo libero che possa arrogarsi senza delitto e senza contraddizione il diritto d'imporgli il ritorno al passato?

Il ritorno al passato, pensatevi bene o signore, è il disordine organizzato, una nuova lotta delle società segrete; è l'anarchia gettata in mezzo all'Italia; è la reazione, la vendetta innestata nel cuore di un popolo il quale non cerca che dimenticare: è un argomento di guerra permanente nel cuore dell'Europa, è il programma dei partiti estremi surrogato al governo d'ordine repubblicano da noi rappresentato.

Non è la Francia che può voler questo: non può volerlo il suo governo od un nipote di Napoleone, molto meno lo potrebbero a fronte della lotta agli ultimi fatti di guerra compiutisi sotto doppia invasione Austrica e Napoletana. Nella le mura di Novara.

continuazione d'un progetto ostile vi sarebbe qualche cosa che rammenerebbe l'orribile concerto del 1772 contro la Polonia.

Del resto sarebbe impossibile effettuare tal progetto. La bandiera caduta per volere del popolo non potrebbe essere nuovamente inalberata che su monti di cadaveri e sulle rovine delle nostre città.

Avrò l'onore, o signore, di presentarvi domani o domani l'altro qualche altra considerazione sulla questione presente.

Roma 16 maggio.

Corr. Mercantile
— Nella Gazzetta di Bologna 29 corr. togliamo quanto appresso intorno agli affari di Roma:

Abbiamo un indirizzo di Lesseps spedito dal quartier generale nel 24 maggio al Triumvirato romano.

Dopo altre parole, tra le quali si nota, come articolo da aggiungersi alle tre proposizioni già fatte, che la Repubblica francese garantisce da qualunque invasione straniera la terra degli Stati Romani occupata dalle sue truppe, soggiunge così:

« La sorte del vostro paese è nelle nostre mani. Non mancate ai vostri doveri, come non vi mancheranno al certo l'armata francese, il suo capo ed il ministro conciliatore; non perdet più un tempo prezioso; e se voi avete in Roma un traditore, al quale io perdono, e voi ancora perdonerete, cercatelo e lo troverete. »

— Dai fogli toscani abbiamo notizie di Roma, fino alla data del 25. Il *Monitore Romano*, citato dai fogli suddetti, riferisce un decreto di confisca dei beni del Re di Napoli e della sua famiglia, esistenti sul territorio Romano.

— Un solo Foglio toscano reca una linea di Roma, in data del 26 ore 4 pom. Battava la generale, ed universale era l'agitazione.

— I fogli Romani del 21 niente hanno d'importante; soltanto dicono che le truppe napoletane si sono ritirate quasi da per tutto, e che il re di Napoli tornato a Gaeta abbia spedito una protesta contro la Francia perchè non appoggiò le operazioni militari del suo esercito assalendo Roma.

Riforma

— La seguente sfida singolare è comparsa nelle colonne del *Times*.

All' Editore del *Times*

Leicester Square 24 maggio.

Signore:

Come italiano e cittadino di Roma, essendo stato gravemente oltraggiato da Lord Brougham e consorti, io vi so noto la mia intenzione di duellare alfinchè sia riparato all'onore mio ed a quello del mio paese. Io spero che come nobile Inglese Lord Brougham non vorrà rifiutare il mio invito. Vi sarò molto tenuto se vorrete pubblicare questa nota nel vostro giornale: intanto ho l'onore di dichiararmi

Vostro Obbl. Scrittore
GIACOMO MANZONI.
Min. delle finanze della Rep. Romana.

— TORINO 28 maggio. La salute del Re è in miglioramento sensibilissimo.

— Non sussiste che il generale in capo l'esercito piemontese siasi allontanato da questa capitale, anzi si crede per certo che la commissione d'inchiesta lo abbia invitato in ufficio di presentarsi unitamente al generale Bes ed al maggiore Ricci onde rispondere ad alcune interpellanze napoletane, molto meno lo potrebbero a fronte della lotta agli ultimi fatti di guerra compiutisi sotto

— Il suo
cui è non
studiate e
l'ampliazio
— Il Cor
giornale in
Guerr
stato richia
barcato so

PARIS
il Presiden
guente le

« Vi
sai a rasse
bel conteg
tia che no

« Co
pubblica r
di Mareng
ci sforzass
l'anarchia
ro incontr
sercito se

« Fa
che le co

« Vo
nizioni pe

« Gu
sione per
amicizia.

— 26
cupò ieri
un comita
generale C
tanto clau
fu alquanto
quanto di
pubblica,
sti in carri
estratti d
ne assere
che il sig
a cui allu

Il si
all' onore
anch' egli
dal sig. J
Monpelli
fetto e la
nale, e la
la famig
della Mo
questa es
sarcasmi
mente l'
posto a
48 voti

— Si
vapore L
che si di
moderat
blica rom
Repubblic
tanto cin
le negozi

— Mo
nel nost
tiglieria e
obizzi e

— Il foglio ufficiale pubblica un decreto per cui è nominata una commissione incaricata di studiare e compilare un progetto di legge per l'ampliamento del porto franco di Genova.

— Il Corrispondente di Genova scrive ad un giornale inglese in data 22 magg. quanto segue:

Guerrazzi mandato prigioniero a Livorno è stato richiamato dal Consolato inglese, e quindi imbarcato sopra un naviglio britannico.

FRANCIA

PARIGI. Dopo la rivista del Campo di Marte, il Presidente della Repubblica ha diretta la seguente lettera al general Changarnier:

« Caro generale »

« Vi prego testificare ai vari corpi che passai a rassegna la mia viva soddisfazione per loro bel contegno, e la mia riconoscenza per la simpatia che mi addimostrano.

« Con simili soldati, la nostra giovane Repubblica rassomiglierebbe alla sua maggior sorella di Marengo e d'Hohenlinden se gli stranieri vi ci sforzassero. E nell'interno se gli uomini dell'anarchia rialzassero la loro bandiera, verrebbero incontanente ridotti all'impotenza da quest'esercito sempre fedele al dovere ed all'onore.

« Far l'elogio delle truppe è lodare il capo che le comanda.

« Vogliate, caro generale, condonare le punizioni per mancanze disciplinari.

« Godo mi si presenti questa nuova occasione per esprimervi i miei sensi d'alta stima ed amicizia. »

Luigi Napoleone Bonaparte.

— 26 maggio. L'Assemblea nazionale si occupò ieri nuovamente a discutere la proposta di un comitato d'inchiesta intorno la condotta del generale Changarnier. La discussione, benchè non tanto clamorosa come nella tornata precedente, fu alquanto agitata. Il sig. Joly attaccò con alquanto di veemenza il ministro dell'istruzione pubblica, e a sostegno degli argomenti da lui posti in campo, citò alcuni passi, ch'ei disse aver estratti dagli scritti del ministro, il quale però ne asserrò l'inesattezza, dicendo esser convinto che il sig. Joly non aveva mai letto l'opera a cui alludeva.

Il sig. Mortimer Ternaux rese la pariglia all'onorevole membro della Montagna, citando anch'egli qualche punto di un discorso proferito dal sig. Joly, quand'era procuratore generale a Monpellier in cui esprimeva il suo ardente affetto e la sua divozione al monarca costituzionale, e lodava caldamente il re Luigi Filippo e la famiglia degli Orleans. Quel rappresentante della Montagna parve fosse alquanto irritato da questa esposizione, che lo espose a molti amari sarcasmi della destra dell'Assemblea. Eventualmente l'ordine del giorno puro e semplice fu posto a voti ed adottato colla maggioranza di 48 voti (308 voti contro 260).

— Si scrive da Tolone in data 22 maggio: Il vapore *Le Féroce* sbucò il sig. de Forbin-Janson che si dice apportatore di un progetto di accomodamento tra il generale in capo della Repubblica romana e il ministro plenipotenziario della Repubblica francese sig. de Lesseps: v'hanno intanto cinque giorni di armistizio e si pensa che le negoziazioni avranno un esito favorevole.

— Movimento straordinario da qualche giorno nel nostro porto. Si imbarcarono venti pezzi d'artiglieria d'assedio colle relative munizioni, bombe, obizzi e una quantità considerevole di cartucce.

e mille barili di polvere: tutto è destinato all'armata d'Italia.

UNGHERIA

PRESBURGO 26 maggio. Il corpo di ricognizione del Maggiore Grobois del Reggimento infanteria Kudelka composto dei suoi 3 battaglioni, di una divisione del 2 battaglione dei cacciatori, di una divisione di cavalleggeri reggimento Kresz e d'una mezza batteria, destinato a coprire il fianco destro del 4 corpo d'armata venne assalito al 6 del corrente presso Enese dal nemico superiore di numero e forte di 2 battaglioni di Honved, 2 divisioni di Ussari, e 12 pezzi d'artiglieria. La lotta durò più che un'ora e mezza; ma infine il maggiore Grobois si vide costretto di battersi in ritirata la quale seguì in pieno ordine malgrado il vivo fuoco dell'artiglieria nemica quattro volte più numerosa. L'avvuduta direzione ed il personale valore di questo ufficiale stabile fecero sì che la truppa non fosse tagliata fuori da una batteria nemica e da una divisione di Ussari, e che questo corpo avesse a soffrire in complesso una perdita assai lieve in morti e feriti.

— 27 maggio. Non avvennero cambiamenti importanti nelle nostre posizioni; le truppe si trovano presso al fiume Waag cogli avamposti al di là di questo sulla riva diritta vicino ad Altenburg ungherese. Il comandante dell'armata ad latus T. M. barone Haynau ora arrivato fece la rivista delle truppe, le quali si dimostravano estremamente desiderose di venire di nuovo a battaglia. L'inimico si dirige con molte forze verso Komorn, ed anche verso Buda per gettarsi sopra questa fortezza sulla di cui caduta non giunse ancora alcuna notizia autentica. L'Imp. generale russo Berg si trova nel Quartier generale.

— La caduta di Buda, che scuote ogni cuore austriaco, non è più un dubbio. Dopo tre assalti riusci di soggiogarla, il che costò molte vite umane, il cui numero però non può essere conosciuto con esattezza. 600 Croati sarebbero caduti vittime della rabbia dei Maggari. La parte italiana della guarnigione avrebbe, a quanto si asserisce, spalleggiato l'assalto. Il colonnello Linke sarebbe caduto vittima dei propri soldati. Il valoroso comandante General-maggiore Hentzi, che fu gravemente ferito, viene medicato con ogni cura ed attenzione nell'abitazione di Görgey. La guarnigione di Buda trovasi in mano del nemico. Delle parti della città di Pesth, soffersero più che mai la Theresienstadt e la Wasserstadt. Durante il bombardamento e l'assalto, Pesth era vuota e deserta. Tutti rifugironsi nello Stadt wäldehen, dove si eresse un grandioso Bazar e dove si trattavano i migliori affari in mezzo ai tuonar dei cannoni. Jer l'altro si trattennero nelle nostre mura il presid. dei ministri Schwarzenberg, il generale russo Berg ed un generale di nome Parrot, proveniente dall'Italia. La maggior parte dei generali dell'armata ch'è chiamata ad operare in Ungheria s'erano qui raccolti. Jeri mattina tutte queste nobiltà ci abbandonarono nuovamente recandosi sulla strada ferrata a Vienna.

— La baronessa de Udvarhely che prestò servigi importanti agli insorti servendo loro di spia, fu ieri condannata; così pure fu condannato a due anni di fortezza un lavorante fabb' o ferrajo per aver sedotto allo spergiuro dei soldati imperiali.

— Tutti i giornali riferiscono la morte del

generale Hentzi, già Comandante di Buda, in seguito alle riportate ferite.

— ESSEGG 23 maggio. Il Bano è partito appena il 22 corrente alla volta del Sirmio, dopo aver emanato un proclama ai Serbi nel suo solito stile affettuoso. Col passaggio delle sue truppe nel Banato fu congiunto questo paese al Sirmio mediante un ponte gettato presso Sorduk. Dal teatro superiore della guerra nulla sappiamo sin ora di rilevante: e solo di Buda non sarebbero pervenute notizie le più consolanti. Se queste si confermano, noi forse potremo vedere avanzarsi i ribelli nelle nostre contrade, poichè essi secondo il loro piano si getteranno su di noi con forza superiore; ma troveranno anche la valorosa armata del Sud pronta a riceverli.

— Da quanto si sente assumerà il comando della fortezza di Esseg il generale Benko. Il suo antecessore T. M. Trebersburg, come pure il comandante il corpo del Banato. T. M. Theodorovich furono pensionati.

Amico del Soldato.

ALEMANIA

RASTADT 23 maggio. Alcune lettere recano che il comitato di difesa di quella fortezza ha deciso di non impedire l'avanzamento di truppe che giurarono alla costituzione.

— BERLINO 23 magg. La Corrispondenza costituzionale del ministero osserva: La posizione della Germania si fa di giorno in giorno più pericolosa ed è prossimo il momento della decisione solenne. La guerra civile è scoppiata; quando e dove le verrà dato l'ultimo colpo nessuno lo sa. Egli è certo però che la Prussia sortirà trionfante dalla lotta se l'armata prussiana resterà fedele al suo giuramento, nè mai lo porrà in dimenticanza. Ma di questo abbiamo una forte garanzia non solo dal modo con cui l'esercito è costituito e formato, ma più ancora per l'esistenza incorrotta di quelle tante razze tedesche che lo compongono. Nondimeno riteniamo la posizione della Prussia essere più che mai minacciata, perché temiamo che il pericolo non sia ovunque conosciuto. Quei piccoli Stati della Germania che furono costretti a riconoscere la costituzione dell'impero, e che ora per gratitudine vengono posti da parte, la perseguitano di un odio di cui non v'ha l'eguale nella storia. Nè possiamo ammettere che quei governi coi quali la Prussia si congiunse per offrire al popolo tedesco una costituzione sieno forse più proclivi verso la Prussia. Riguardo al modo di pensare della Baviera noi dovremo chiaramente saperlo: sino a qual tempo poi la Sassonia e l'Annover abbiano di tenersi ad essa, ciò dipenderà unicamente dalle circostanze. Così pure riguardo all'Austria non v'ha più per noi alcun dubbio. Nessuno vuol vedere la Prussia alla testa della Germania; nessuno per altro sdegnerà la protezione delle baionette prussiane contro i sediziosi del proprio paese, ma d'altronde nessuno vuol riconoscere che più oltre non può sussistere senza il braccio possente della Prussia. Qualunque nuovo soccorso la Prussia accordi ai governi vacillanti, non solo i popoli con novello odio la perseguitano, ma anche gli stessi governi, e ciò perché dopo l'aiuto prestato ed accolto, coloro che furono resi salvi si trovano nella fragilità e debolezza, e quindi quella protezione lascia infitta una spina. Non v'è questione che i nemici tedeschi della Prussia possono aumentarsi di numero mediante quelli all'estero dopo il successo dell'armi ungheresi, e colla vittoria quasi

piena di rossi nell' elezioni di Francia. La Prussia è odiata da tutti quelli che vogliono l'anarchia perchè essa sola è in caso di combatterla. Non può contraersi alleanza alcuna colla Russia quantunque vi sia un partito nel paese che lo desideri, perchè altrimenti essa si alienerebbe l'amore del proprio popolo. La Prussia ha il più pericoloso nemico nel suo seno. Questo appartiene a quella frazione di accecati che soli si vantano di sentimento prussiano e con scherno manifesto espongono le giuste pretese del popolo tedesco. Guai alla Prussia, guai alla Germania tutta se questo partito s' acquistasse una influenza maggiore di quella che di già decanta di possedere! Ma frivola è la loro gloria, e siamo pienamente persuasi che il governo della Prussia in lotta contro l'anarchia della Germania trionferà, e che esso in pari tempo ci assicurerà la vittoria se unita agli energici sforzi del popolo, questo abbia di mira sempre la libertà e l'unione. Il governo della Prussia non può dar mano a quel partito né volere che la Germania si consumi per la Prussia: la Prussia fedele alla parola data dal suo monarca deve tutta consacrarsi alla Germania! Nè certamente che ciò avvenga nel senso della costituzione di Francoforte: una parte deve sapersi contenere nel suo tutto. Solamente a questo modo può ottenersi l'unità e la grandezza della Germania. Per quanto si sente una gran parte della guarnigione abbandonera questa città per dirigersi alla volta del Meno e del Reno centrale. La truppa che parte verrà rimpiazzata dalla Landwehr delle provincie orientali e specialmente da quella della Pommerania.

Gazz. Univers. d'Augusta.

INGHILTERRA

LONDRA 20 maggio. *Attentato contro la persona della regina d'Inghilterra.*

Sabato 19 maggio, nel momento delle pubbliche allegrezzie in onore dell'anniversario della nascita della regina Vittoria, un odioso attentato fu commesso. Erano cinque ore e mezzo o sei della sera. La regina ritornava in calesse scoperto da una passeggiata a Hyde-Park col principe di Galles, la principessa reale e la principessa Elena. La carrozza stava a piedi del palazzo di Constitucion-Hill, nel ritorno, allorché fu tratto un colpo di pistola da un uomo che indossava abiti da operai, appoggiato ad un albero del parco. Quest'uomo venne arrestato immediatamente e tradotto all'ufficio di Gardner' s-lane-King-Street-Westminster. La carrozza rientrò in palazzo. La regina gridò a suoi figli per rassicurarli. Nel palazzo furono ricevuti dal principe Alberto, che a cavallo era passato innanzi alquanto alla famiglia reale, e che con molta commozione si congratulò colla regina dello sfuggito pericolo.

L'individuo arrestato si chiama John o James Hamilton: nato in Irlanda, operaio muratore: abitò cinque anni in Inghilterra. Da qualche tempo abitava in Eccleston-place num. 3 ma in ultimo mancava di lavoro, senza però trovarsi in assoluta indigenza: il suo padrone lo alloggiava gratuitamente, ed alcuni camerati gli prestavano mezzi di vivere. Sabato scorso la moglie del suo ospite, nell'assestar qualche cosa nella camera in cui trovavasi Hamilton, spostò una piccola pistola da tasca, appartenente a suo marito da ben sette anni, e che serviva di tra-

stallo ai bambini. Hamilton pregò gli si desse quella arme per ripulirla; la donna gliela diede, ed egli mandò un fanciullo a prendere un po' di polvere: provò quindi la pistola nel cortile dentro la casa, indi la mise nella tasca e scomparve.

Verso le sei, trovandosi a piedi del palazzo di Constitucion-Hill chiese a una donna chi aspettasse. « Aspetto la regina che non è ancor passata. Rispose quella: se aspettate un poco, voi la vedrete. » Nel fatto comparvero innumericamente i picchieri. Ecco la regina, disse la donna. Benel gridò l'operario, che trasse da tasca una piccola pistola, prese di mira la carrozza e sparò. La polizia fa minute ricerche per scoprire se la pistola era o no caricata a palla. La carrozza non ne porta traccia, nè se ne trova in altro luogo. Un testimonio pretende che quell'uomo ebbe la guancia ferita dalla scarica dell'arma: in fatto gli si trovò una leggera graffiatura vicino all'occhio. La detonazione fu fortissima: la pistola pareva enormemente caricata di polvere.

Hamilton non fece alcuna resistenza allorché si volle arrestarlo: a mala pena si poté salvarlo dalla violenza popolare. Nell'andare all'ufficio di Polizia disse essere stato spinto a quell'atto dalla miseria, e non aver complici. Gli si trovò in tasca poca polvere ed alcuni soldi. Nulla dà a conoscere che quest'uomo abbia smarrito il senno.

Allorché si sparse la notizia sir G. Grey e lord John Russell si informarono della salute della regina. Dovunque la popolazione di Londra gridava nel suo entusiasmo: « Viva a lungo la regina. »

La sera in tutti i teatri si cantò con acclamazione l'inno: *God save the Queen!*

Il procuratore generale ha aperto il processo.

Hamilton sarà giudicato in giugno alle assise d'Old-Baily: si prese questa risoluzione nella circostanza che quest'uomo pare non avesse intenzione ostile contro la regina, non abbia comunicato ad alcuno il suo disegno, e la pistola non sia stata caricata: tuttavia un costabile della divisione 95^a dichiara frequentar Hamilton per consueto un circolo popolare cartista di Pimlies: di più Hamilton disse all'ispettore che ieri lo custodiva esser egli stato arrestato a Parigi per aver preso parte alle giornate di giugno, e che le cellette dei prigionieri erano colà molto più maleconiose di quella in cui si trovava.

Quest'uomo lavorò alla strada ferrata del Belgio e di Nantes, e passò in Francia all'epoca in cui il principe Napoleone fuggì da Ham. Quest'ultime circostanze darebbero un colore politico all'azione di Hamilton. Tale non è tuttavia l'opinione delle persone che meglio possono giudicarne, le quali attribuiscono questo atto al desiderio di celebrità e di viver tranquillo in una prigione di stato. Hamilton scelse quasi lo stesso posto d'Oxford per suo attentato, e certo spera esser trattato nella stessa guisa. All'incontro ei deve aspettarsi i lavori forzati in una casa di correzione.

Sir Carlo Wood, cancelliere dello scacchiere e sir Grey W. G. segretario intimo di lord J. Russell assistettero all'interrogatorio.

Daniele O'Keef, padrone d'Hamilton, dichiara aver quell'uomo abitato con lui a Londra, ed essere partito per la Francia, saran due anni l'estate scorso. Ritornò nel mese di novembre dello stesso anno in cui era partito.

Si presenta al testimonio la pistola cui conosce apparteneregli.

La moglie del testimonio dichiara che sabato scorso (giorno dell'attentato) vide Hamilton lavorare a far una pistola e averle detto: « Daniele O'Keef ha una pistola, prestatemela. »

« La cercai e gliela diedi: nel prenderla disse ch'era molto arrugginita, e poco dopo l'uidi far fuoco nel giardino. »

Il figlio di Daniele O'Keef dice che sabato, verso le tre ore dopo mezzogiorno comperò un poco di cattiva polvere per Hamilton che ne lo aveva richiesto.

Il signor Renwick ch'è al servizio della regina, disse che allor quando il landò giunse a piedi di Constitucion-Hill si udì la detonazione. La regina si alzò e gli disse: « Renwick, cos'è questo? » Il testimonio rispose: « Qualcuno trasse su V. M. » La regina non rispose. Sedette senza parer gran fatto allarmata.

J. Hamilton disse agli agenti di polizia che la pistola era caricata a polvere, e che non aveva alcuna intenzione di far male alla regina. Aggiunse aver voluto soltanto farsi mettere in prigione, atteso che era stanco di non aver lavoro. Gli fu dichiarato che verrebbe condotto a Newgate, dove sarebbe giudicato a termini degli articoli 5 e 6 Victoria, cap. 41, per aver fatto fuoco e scaricato una pistola contro S. M. coll'intenzione di impaurire e ferire la regina. Venne condotto a Newgate.

Times.

NOTIZIE TELEGRAFICHE.

Borsa di Vienna 31. maggio 1849.

CORSO DEI CAMBI.

Amsterdam per 100 tal. correnti	2 m.	172
Amburgo	100 tal. Banco	180
Augusta	100 florini corr.	122
Francof. al M.	120 a 24 1/2 3m.	122
Genova per 300 L. paem. nuove	2	139
Livorno per 300 L. toscane	2m.	118
Londra per 1 Lira sterlina	3	12.30
Lione per 300 franchi	2m.	144
Milano per 300 L. austri.	2	121
Marsiglia per 300 franchi	2	145
Parigi	2	148
Trieste per 100 florini	2	—
Venezia per 300 L. austri.	2	—
Costant. per 1 florino 31 g. vista parà	—	—

CORSO DELLE CARTE DI STATO

Métalliques 5 per cento	89 3/8
2 4	—
3	—
2 1/2	—
1	—
Prestito	1834 per 500
1839	250
50 parziali	227 3/15
Obligazioni del Banco di Vienna a 2 1/2 p. 0/0	—
dette dette	2.
dette della camera ungarica del vecchio debito	—
Lombardo ecc.	2 p. 0/0
dette dei Stati d'Austria, Boemia, Moravia, Slesia ecc.	2 1/2
dette dette	2
Azioni di Banca	1030
Azioni della navigazione a vapore sul Danubio per florini 500	—
Azioni della strada ferrata di Budweis-Linz-Gmunden p. 1. 250	—
dette della Ferdinande del Nord p. 1. 000	—
dette della Gloggnitz	500
Agio dell'oro	per cento
dette dell'argento	—

Con transazioni limitate i corsi nei fondi ed azioni erano assai fermi. Le diverse e valute di nuovo alzate con mancanza di cedent. Agio dell'oro 31 1/4 per cento. Gli affari in cambi erano sufficientemente animati.

Borsa di Parigi del 25 maggio.

La Borsa riprese confidenza e i fondi pubblici s'innalzarono. Cominciano ad andare in giri le azioni sull'industria. L'Assemblea legislativa promette un migliore avvenire.

Borsa di Londra del 24 maggio.

I consolidati pour compte furono aperti a 21 1/8 1/4 e chiusi a 20 7/8 9/1.